

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

23° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 GIUGNO 2002

Presidenza del Presidente Claudio PETRUCCIOLI

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTEPag. 3 |

Audizione del dottor Maurizio Mannoni sulle modalità di garanzia del pluralismo nella comunicazione radiotelevisiva

PRESIDENTE Pag. 3, 6, 8 e passim	<i>MANNONI dott. Maurizio . . . Pag. 4, 8, 13 e passim</i>
ACCIARINI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), senatore . . . 11	
CAPARINI (<i>Lega Nord Padania</i>), deputato . 10, 16	
FALOMI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), senatore 7	
GENTILONI SILVERI (<i>Margherita-DL-L'Ulivo</i>), deputato 8, 9	
GIORDANO (<i>Rifondazione Comunista</i>), deputato 9, 10	
PESSINA (<i>Forza Italia</i>), senatore 6	

Interviene il dottor Maurizio MANNONI.

La seduta inizia alle ore 14,10.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Ricordo che, al termine della discussione generale sulle garanzie del pluralismo nella comunicazione radiotelevisiva pubblica, avevo preannunciato la presentazione di una replica scritta, che consegnò ora alla Commissione e che sarà pubblicata in allegato al Resoconto della seduta odierna. Ho predisposto il testo della mia replica nella discussione generale che abbiamo svolto. Ho preferito predisporre il testo per iscritto essendosi la discussione svolta la settimana scorsa in due sedute, nel corso delle quali chi era presente il primo giorno non lo era il giorno successivo. A ciò si sono aggiunti svariati altri motivi. Tenuto conto della conduzione un po' confusa e i tempi ristretti in cui si sono svolti i lavori parlamentari, una parte dei colleghi non è riuscita a partecipare ad entrambe le sedute.

A causa poi di una serie di impegni, propongo ai colleghi di convocare l'Ufficio di Presidenza non oggi ma domani al termine della seduta. Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Audizione del dottor Maurizio Mannoni sulle modalità di garanzia del pluralismo nella comunicazione radiotelevisiva

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Maurizio Mannoni sulle modalità di garanzia del pluralismo nella comunicazione radiotelevisiva.

Con l'odierna audizione ha inizio un ciclo di audizioni volte a fornire alla Commissione elementi conoscitivi utili al dibattito che è in corso sulle garanzie del pluralismo nel sistema radiotelevisivo pubblico.

Do quindi la parola al dottor Mannoni.

MANNONI. Illustrerò brevemente il mio lavoro in RAI e mi soffermerò successivamente sulla mia ultima esperienza professionale, che penso siano gli argomenti che maggiormente potrebbero interessare alla Commissione. Sono giornalista in RAI dal 1986, ossia da quando nacque il TG3 di Curzi. In questi anni sono sempre stato nella redazione del TG3, dove ho condotto il telegiornale nelle sue varie edizioni. Ho avuto esperienze di tipo diverso in programmi di rete per quattro anni conducendo, sempre su RAI3, un programma di rete, che andava in onda il sabato e che si chiamava «All'ultimo minuto», trasmissione di tipo giornalistico anche se con caratteristiche diverse. Fondamentalmente sono sempre stato nel telegiornale, dove ho anche curato rubriche d'approfondimento.

Da un paio di anni conduco una trasmissione di approfondimento, che si chiama «Primo piano», che nasce essenzialmente come pagina di approfondimento del telegiornale, ricavando spazio dalle edizioni nazionale e regionale che, fino a poco tempo fa, come sapete, erano unificate. L'allora direttore del TG3 Nino Rizzo Nervo decise di non svolgere più a quell'ora mezz'ora di telegiornale in forma tradizionale, ma di ridurre al minimo sia l'edizione nazionale che quella regionale per procedere a questo programma d'approfondimento. Fu un'idea anche abbastanza innovativa rispetto ai tipi di trasmissioni giornalistiche che ultimamente ci sono state in RAI. Vi sono telegiornali o *talk show* di informazione, se così vogliamo definirli, programmi che comunque hanno una loro struttura importante.

Per il 99 per cento, non esisteva, a quell'ora della sera, un programma d'approfondimento sul fatto del giorno. Quindi, quella idea mi piacque e decisi di lasciare la conduzione del telegiornale delle ore 19, che fino allora avevo condotto per tentare questa avventura. L'orario era difficile e impegnativo; non so se questo aspetto vi interessa, ma tecnicamente è una trasmissione nata e rimasta molto povera, con pochi mezzi, con una struttura molto leggera, il cui segreto è, in realtà, appoggiarsi alla struttura del telegiornale. Ci siamo giovati, nei primi due anni, anche dell'unione tra la testata nazionale e quella regionale. È stato più semplice avere sponde nelle varie regioni per i servizi, per effettuare collegamenti. Essendo un'unica testata con un unico direttore il lavoro con le varie sedi regionali, per quanto riguarda la vicenda italiana, il lavoro è stato particolarmente facilitato. Mi auguro che questo buon rapporto prosegua anche nella nuova situazione che è cambiata a seguito della divisione delle testate. Quindi, «Primo piano» è un programma non di rete ma di testata; è sotto la responsabilità del direttore del TG3, Antonio Di Bella; la mia qualifica è di conduttore inviato; di fatto però sono anche autore del programma in quanto partecipo alle decisioni degli argomenti del giorno e degli ospiti da invitare; esiste una *line* tradizionale, come da testata giornalistica; vi sono quindi un caporedattore degli speciali del TG3 che si chiama Onofrio Dispenza, un vice capo redattore, e via discorrendo. A differenza di altri il programma non è egemonizzato dalla figura del conduttore che, in questo caso, è uno dei tanti che partecipa alla decisione dell'argomento, degli ospiti da invitare, delle impostazioni del programma e

poi lo conduce con il suo stile e le sue capacità; comunque, tutto fa sempre capo al direttore di testata.

Mi sembra di aver descritto il funzionamento del programma; posso aggiungere che (ma questo attiene più a problemi di palinsesto) si scontra, come sapete, con altri programmi di informazione molto strutturati e forti come «Porta a porta» di Bruno Vespa, il «Maurizio Costanzo show», che si svolgono tutti nella medesima fascia oraria. Fino a poco fa andava in onda su TV7 anche il programma «Otto e mezzo» condotto da Gad Lerner e Giuliano Ferrara e altri programmi d'intrattenimento trasmessi in quella fascia oraria, dedicati però a un pubblico medio-alto interessato all'informazione.

È molto difficile, la tentazione sarebbe quella di rincorrere gli argomenti facili per catturare più *audience*; questo invece è quello che cerchiamo di non fare, attenendoci ai fatti del giorno, anche di politica estera e di cronaca sociale che si sa che dal punto di vista degli ascolti non premiano moltissimo. Questa in ogni caso è una scelta che abbiamo fatto; per quanto i nostri ascolti siano ottimi, non avendo la pressione di fare ascolti *boom*, possiamo «concederci il lusso» di scegliere questioni utili da trattare.

La formula di questa trasmissione è semplicissima: il fatto del giorno, quasi sempre con un paio di ospiti che diano la testimonianza di due aree culturali o politiche diverse, un paio di servizi che approfondiscano il tema ed esperti che sappiano raccontare i risvolti di una vicenda in maniera interessante ed originale, ma soprattutto vi è il tentativo di fare capire l'argomento alla gente. Questa formula ha pagato. Forse l'obiettivo di far capire ai telespettatori potrà sembrare banale, ma i telegiornali sono sempre più frammentati e veloci; c'è sempre meno spazio per capire e si dà tutto per scontato. Quanto agli altri programmi, essi affrontano temi di diverso genere oppure mirano ad una spettacolarizzazione dell'evento. Mancava - a nostro avviso - un programma che, a quell'ora della sera, in maniera molto semplice e con toni pacati, desse la possibilità, a chi ne aveva voglia, di comprendere meglio l'argomento del giorno.

Evidentemente c'era bisogno di un programma di questo genere tant'è che tutte le volte che ci lasciamo prendere la mano affrontando argomenti per così dire più «leggeri» non solo non veniamo ripagati, ma addirittura registriamo un calo di ascolto perché a quell'ora della sera la gente che decide di trascorrere 20 minuti davanti al televisore lo vuole fare per capire meglio un determinato argomento.

Anche l'aspetto relativo alla durata della trasmissione è interessante. In un primo momento si è pensato che fosse penalizzante la durata di soli 20 minuti (talvolta «sfondiamo» di qualche minuto rispetto all'orario previsto, ma quello è il tempo a nostra disposizione) e che il lasso di tempo fosse troppo ristretto per riuscire a fornire informazioni. Invece anche la durata limitata è risultata una chiave vincente: il telespettatore a quell'ora della sera non ha troppo tempo e 20 minuti sono più che sufficienti per far capire un argomento, per raccontarlo in maniera approfondita, per ascoltare due opinioni diverse e il pensiero di un esperto. Questo è tutto. Ab-

biamo verificato che quello è il tempo adatto per il nostro tipo di telespettatori. E' stata una soddisfazione l'aver sfatato il mito secondo cui i programmi televisivi devono durare almeno un'ora e mezzo altrimenti non sono di «serie A». Abbiamo dimostrato che si può fare approfondimento anche in 20 minuti e che anzi, una trasmissione del genere va incontro alle esigenze di molti telespettatori di quella fascia oraria.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Mannoni che ci ha fornito tutti gli elementi specifici della sua esperienza e del suo programma «Primo Piano».

PESSINA (FI). Signor Presidente, sono venuto in Commissione appositamente per ascoltare le argomentazioni del dottor Mannoni. Seguo saltuariamente le sue trasmissioni, ma dal momento che il tema delle nostre audizioni riguarda proprio le modalità di garanzia del pluralismo nella comunicazione radiotelevisiva, intendo ufficializzare il mio giudizio sul contenuto di esse. Ritengo, infatti, che la trasmissione «Primo Piano» sia proprio un esempio di come debba essere condotto un programma di approfondimento televisivo; vale a dire in modo imparziale. L'argomento del giorno è sempre affrontato in maniera molto *soft* e nello stesso tempo approfondito, rispettando le opinioni delle varie parti in causa e con l'apporto fornito da una serie di valutazioni tecniche utili a far capire da che parte stanno la verità e la ragione.

In qualità di membro della Commissione che ha condotto l'indagine conoscitiva sulla sicurezza del trasporto aereo, all'inizio della mia attività, ho avuto modo di seguire una trasmissione del dottor Mannoni che riguardava proprio questo argomento, attuale e delicato. L'impressione che ne ho tratto fu che i telespettatori sarebbero stati da quel momento terrorizzati di viaggiare in aereo, per l'impatto che ebbe la trasmissione; quanto evidenziato in quella sede, infatti, era di una tale gravità che avrebbe indotto chiunque a rinunciare al trasporto aereo a causa della mancanza di sicurezza. Però, anche quella trasmissione alla fine si è rivelata utile perché successivamente ho avuto modo di svolgere alcuni interventi in Commissione che evidenziavano alcuni aspetti della questione che in fondo mi erano stati chiariti proprio nel corso della trasmissione condotta dal dottor Mannoni.

Inoltre, mi associo al giudizio positivo espresso da molti, sul metodo semplice di esporre e trattare gli argomenti e sui toni pacati usati dal dottor Mannoni la cui trasmissione si pone in modo evidente l'obiettivo di far capire alla gente la verità del contenuto di quanto si sta dibattendo. Quanto al discorso relativo alla durata, sono anch'io dell'avviso che 20 minuti, pur rappresentando un breve lasso di tempo, siano più che sufficienti per far comprendere il senso e il contenuto dell'evento in discussione.

In conclusione, quella odierna è la prima del ciclo di audizioni che la Commissione ha avviato per acquisire elementi conoscitivi utili al dibattito in corso sulle garanzie del pluralismo nel sistema radiotelevisivo pub-

blico e credo si possa tranquillamente affermare che essa ha iniziato proprio con un esempio di come dovrebbe essere condotta una trasmissione di approfondimento.

FALOMI (*DS-U*). Evito di dare voti sui programmi non perché non apprezzi «Primo Piano», ma semplicemente perché non ritengo che questa sia la sede adatta. Stiamo ragionando, infatti, attorno al tema del pluralismo e alle questioni che il dibattito ad esso inerente ha sollevato.

Una delle questioni che in particolare è stata oggetto di discussione durante questa fase riguarda il cosiddetto «potere dei conduttori», dal quale sono poi scaturite ipotesi di ridimensionamento e di condizionamento di tale potere. A mio giudizio, non spetta alla politica il compito di stabilire le regole di conduzione di una trasmissione di approfondimento dovendosi essa limitare ad indicare alcuni principi a cui sicuramente deve attenersi come, ad esempio, quelli del pluralismo e del contraddittorio.

Non c'è dubbio che il problema del potere del conduttore rappresenti un aspetto rilevante della questione del pluralismo nelle trasmissioni di approfondimento giornalistico nel senso che è nelle mani del conduttore o del *pool* che concorre a fare la trasmissione la scelta del tema, degli ospiti e degli elementi di «spettacolo» che posso essere più o meno presenti in una trasmissione di approfondimento. Su questo potere, lo ripeto, si è molto discusso, ma su un altro potere, quello della scelta dei soggetti da invitare alle trasmissioni, bisognerebbe scavare un po'. Spesso il conduttore della trasmissione subisce taluni condizionamenti nella scelta degli ospiti. Ad esempio, nel nostro Paese fino a questo momento non è stato possibile fare, né durante né al di fuori della campagna elettorale, confronti diretti tra i massimi *leader* degli schieramenti politici tra loro avversari. Questo è sintomatico del fatto che non esiste in Italia un conduttore – al contrario di quanto accade negli altri Paesi, ad esempio negli Stati Uniti – che ha il potere di chiamare ospiti politici a sviluppare e ad approfondire determinati argomenti. Sembra che questo importante potere manchi. Esponenti politici funzionali all'approfondimento di un particolare argomento troppo spesso rifiutano di partecipare alle trasmissioni, per le più svariate ragioni; in qualche modo, depotenziano il potere del conduttore di approfondire veramente una questione. Quasi mai importanti esponenti dell'attuale maggioranza hanno partecipato a determinate trasmissioni; chi decide chi deve partecipare alle trasmissioni non è certo il conduttore, ma la forza politica chiamata in causa. Questo primo elemento, che riguarda il potere effettivo dei conduttori, andrebbe approfondito, anche alla luce dell'esperienza che lei, dottor Mannoni, ha fatto durante le sue trasmissioni.

Una seconda questione riguarda il rapporto tra informazione e intrattenimento. La sua è una trasmissione classica, nel senso che non ci sono concessioni all'intrattenimento che invece notiamo in altre trasmissioni di approfondimento giornalistico. Per questo, è stato coniato il termine *infotainment*, nel senso che c'è una tendenza generale nei programmi di informazione a lasciare sempre più spazio a elementi tipici delle trasmissioni di

intrattenimento. A mio avviso, non è una tendenza positiva. Troppi telegiornali somigliano sempre meno a un momento di informazione e tendono a diventare altro. Capisco le ragioni dell'*audience* ma il servizio pubblico potrebbe avere anche altri punti di riferimento. Vorrei conoscere il suo giudizio, che è per noi importante, su alcune problematiche emerse nel corso della nostra discussione, come la presenza di politici nelle trasmissioni di intrattenimento o la crescita dello spazio dedicato all'intrattenimento all'interno delle trasmissioni di informazione. La sua opinione è importante anche per l'esperienza che lei ha maturato; potrebbe aiutarci a capire meglio in quale direzione sia preferibile muoverci.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Vorrei rivolgere due domande al dottor Mannoni, che ringrazio per la sua disponibilità ad essere qui con noi oggi. «Primo Piano» e «Porta a porta» hanno più o meno lo stesso orario d'inizio.

MANNONI. Purtroppo no, nel senso che le trasmissioni di prima serata di RAITRE tendono a sfondare rispetto all'orario previsto e sono poi seguite dal telegiornale e dalla pubblicità. Il programma di Vespa, invece, riesce spesso a partire prima delle 23, quindi circa 20 minuti prima di noi. Nel palinsesto non è così perché i programmi di prima serata dovrebbero finire alle 22,40, ma nella realtà si tende a sfondare.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). C'è un collegamento tra i flussi di telespettatori possibili tra i due programmi? «Porta a porta» ha una notevole oscillazione di ascolti, anche dell'ordine di 10 punti tra le varie trasmissioni, a seconda degli argomenti trattati; anche «Primo Piano» ha una certa oscillazione, ma più contenuta. Ci sono contraccolpi di questo? La domanda andrebbe rivolta più all'azienda che al curatore di una delle due trasmissioni, lo so bene, ma se mi metto nell'ottica della programmazione generale dei palinsesti, avendo due programmi di approfondimento giornalistico che vanno in onda su due reti più o meno allo stesso orario, anche se con una durata diversa, sarebbe interessante non dico costringerli ad una specializzazione ma almeno cogliere le loro interrelazioni. Ad esempio, le trasmissioni di «Porta a porta» con maggior ascolto sono state quelle dedicate ad alcuni grandi delitti (che, tra l'altro, hanno sollevato qualche polemica, in particolare, le varie puntate su Cogne). In quelle occasioni, gli altissimi ascolti di «Porta a porta» sono andati sicuramente a discapito del «Maurizio Costanzo show», ma c'è una correlazione, e di che tipo, con gli ascolti di «Primo Piano»?

Vorrei avere qualche elemento in più sull'affermazione che il dottor Mannoni ha fatto nella sua introduzione, che l'argomento politico serio sulla notizia del giorno non ha minore ma maggiore ascolto rispetto ad argomenti più leggeri.

PRESIDENTE. La vicenda di Cogne non può certo definirsi leggera.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). In particolare, vorrei sapere che tipo di ascolti ha l'argomento politico *tout court* nelle vostre trasmissioni. Avete dei dati a disposizione?

Quale è il criterio da voi seguito per garantire il pluralismo fra le diverse componenti politiche, argomento che rappresenta il principale oggetto del nostro lavoro in queste audizioni? Da questo argomento nacque la discussione che stiamo sviluppando. Seguite un sistema per cui in ogni singola puntata vi ponete l'obiettivo rigido di ospitare almeno due voci dei due grandi schieramenti politici o seguite un'impostazione che risponde a questa esigenza su base settimanale o mensile o con riepiloghi? Ci sono state, non tanto per «Primo Piano», proprio per l'equilibrio con cui è gestita, ma per altre trasmissioni di approfondimento giornalistico, continue polemiche se ogni singola trasmissione dovesse avere un equilibrio relativamente allo spettro politico. Come si regola la direzione di RAITRE, nonché voi curatori del programma, su questo argomento?

GIORDANO (*RC*). L'intervento del collega Gentiloni Silveri mi ha sollecitato a prendere la parola ed esprimerò molto brevemente alcune riflessioni. Mi scuso per non aver ascoltato l'intera discussione, ma è in corso un dibattito su un complesso progetto di legge alla Camera.

Abbiamo avuto modo in passato in alcuni casi di criticare le modalità con le quali un'area critica dell'alternativa era presentata sullo stesso telegiornale e sulla stessa RAITRE. Al di là di questo che è ormai acqua passata e su cui non è utile ritornare, vi è un problema che si ripropone e che ho posto anche al Presidente della RAI: l'interpretazione e la natura del pluralismo in RAI, e ciò vale su tutti i fronti. Se per pluralismo si intende una semplice e meccanica, oserei dire quasi aritmetica (da questo punto di vista, tutte le volte che ho visto la vostra trasmissione mi è parsa assolutamente corretta), ripartizione della pluralità di opinioni dei poli prevalentemente presenti nel Parlamento italiano, mi spiace, ma siamo fuori rotta. Non lo dico in riferimento al passato, in quanto non ho nulla da rivendicare e da recriminare. Con pluralismo si dovrebbe intendere qualcosa di radicalmente diverso. Bisognerebbe anzitutto superare lo schema dei poli, anche se ovviamente non sempre, ma non intendo sostenere che in ogni trasmissione debba essere rappresentata un'area culturale che non si riconosce nell'ambito di quei poli. Ciò dipende dalla totale autonomia e libertà di espressione di chi conduce le singole trasmissioni, in questo caso anche brillantemente.

Andrebbe garantita l'espressione pluralistica delle culture della società italiana: questo è il nodo. Non mi riferisco esplicitamente alla sua trasmissione, dottor Mannoni, ma sarebbe bene da questo punto di vista potersi esprimere sulle prospettive della televisione. Il tema che sto sollevando non riguarda una semplice pretesa di partito, che è assolutamente irrilevante da questo punto di vista, ma un'area critica alternativa che non si riconosce negli schemi prefissati, né nel centro-sinistra né nel centro-destra: è un'area culturale, è un'area di società. Cito alcuni esempi concreti: le iniziative del movimento *no global* e del movimento pacifista

in generale, che non sono rappresentati in Parlamento, dove negli ultimi anni la partecipazione bellica ha trovato un sostegno parlamentare a volte di circa il 97 per cento, nella società italiana sono molto condivise. I risultati di numerosi sondaggi hanno certificato che il sostegno alle iniziative pacifiste è vicino quasi alla metà degli italiani. Penso alle scelte di politica liberista e antiliberista, a movimenti, non solo ad espressioni, delle realtà sociali; e in tal senso devo onestamente dire che non si dimostrando una particolare attenzione. Penso ai movimenti di critica che oggi si stanno esprimendo sul tentativo di deregolamentazione del mercato del lavoro. Sono questi i punti da tenere presenti. Occorre tentare di riordinare l'agenda delle trasmissioni televisive anche basandoci sui fatti di cronaca, riflettendo sui fatti a partire da questa rappresentazione della società che in alcuni casi può combaciare e in altri no, ma che spesso però rappresenta una pluralità che non è assolutamente circoscrivibile nelle singole rappresentazioni del centro-destra e del centro-sinistra. Se così non faremo, l'impovertimento culturale della televisione e dell'azienda pubblica sarebbe drammatico.

In tutta onestà, qualche sforzo in questa direzione ho l'impressione che voi lo stiate facendo; in prospettiva, questo potrebbe essere uno dei punti di riferimento nella vostra programmazione? Ho notato che in alcuni casi siete attenti a certi aspetti della società, qualche volta parlate, più in terza persona che nelle espressioni dirette, di aree critiche della società. Adesso stiamo discutendo con lei ma quando ci sarà l'occasione di discutere con chi non affronta per nulla questi temi, ma magari affronta la vicenda di Napoli e dello stato di tensione che si è prodotto discutendo soltanto sulla *e-mail* di uno sconosciuto, che sostiene che non vi sono state violenze da parte della polizia...

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, non sia impaziente, aspetti 24 ore.

GIORDANO (RC). Infatti non faccio nomi, sto soltanto discutendo e mi preme farlo, signor Presidente, perché in alcuni momenti è giusto ricostruire un rapporto di comunicazione quando in passato si sono verificate incomprensioni e difficoltà. Ora sto dialogando amabilmente, cercando anche di dare dei consigli; quando si discuterà di chi dibatte sulla base della *e-mail* di uno sconosciuto, le modalità di ragionamento saranno altre. Per tutti non è utile discutere su vicende così controverse in modalità così chiaramente discutibili.

CAPARINI (LNP). Signor Presidente, la Commissione si sta impegnando in queste settimane in una discussione seria in merito non tanto al concetto di pluralismo (nella relazione introduttiva del Presidente ci siamo rifatti a un precedente atto, nel quale il pluralismo è stato delineato in tutte le sue forme ed aspetti), quanto ai sistemi attraverso i quali attuare il pluralismo. Dalla descrizione del *format* del programma «Primo Piano», sembra che la formula bipolare, con un approfondimento giornalistico, più

eventuali esperti e una durata breve, in un certo qual modo può garantire una rappresentazione oltre che bipolare (su questo punto rivolgerò in seguito una domanda) comunque non egemonizzata dal conduttore che, in ogni caso, fa riferimento alla redazione della testata giornalistica. Mi sembra che questo sia un contributo molto importante alla nostra discussione.

Più volte ci siamo soffermati sulla necessità di rappresentare le situazioni e le differenti aree sociali, culturali o politiche anche attraverso l'ipotesi della famosa agenda *setting* che, nel caso in cui vi fosse un conduttore egemone, come spesso accade, molte volte rischia di strabordare o comunque di non rispettare le diverse sensibilità.

Vorrei richiamare in particolare l'attenzione sul *format* per capire se lo schema bipolare può costituire una risposta. Con bipolare intendo due posizioni contrapposte e non il significato politico del termine. Come è possibile tutelare seguendo questo schema bipolare le posizioni minoritarie dal punto di vista della rappresentanza politica, visto che anche all'interno di questa Commissione non possono avere o hanno difficoltà ad avere voce, ma sono presenti nel Paese, magari anche come maggioranza? Nel criterio di scelta degli argomenti e degli ospiti, che ruolo si attribuisce al Governo? Questo aspetto è molto importante ed è oggetto di annose discussioni. Come deve essere conteggiato il Governo, inteso come riferimento istituzionale, all'interno di questo schema bipolare?

Vista la sua notevole esperienza di redazione, sarebbe gradito un contributo per quanto riguarda il rapporto tra la redazione di una testata giornalistica e la politica nel senso più ampio della parola. Infatti, il pluralismo – come abbiamo discusso anche in questa sede – si attua con maggiore semplicità all'interno di una testata giornalistica per i differenti strumenti che si hanno a disposizione. Vorrei conoscere la sua opinione in tal senso. Gradirei conoscere poi il suo parere sulla partecipazione dei politici ai *talk show*, argomento che attraversa sovente i nostri dibattiti. In ultimo, vorrei avere ragguagli sulle cosiddette dirette televisive. Lei, infatti, proviene da una redazione (RAITRE) che istituzionalmente ha una maggiore attitudine al servizio pubblico e quindi è demandata ad affrontare le trasmissioni dirette di manifestazioni ed eventi politici, sindacali, sociali e quant'altro. Mi riferisco, ad esempio, alla recente marcia per la pace e alle manifestazioni dei *no global*.

Proprio in considerazione dello specifico ruolo svolto dalla terza rete e dal TG3, vorrei conoscere il suo pensiero rispetto a questo tipo di trasmissioni.

ACCIARINI (*DS-U*). Vorrei affrontare nel mio intervento il tema del rapporto con il mondo giovanile. Non ho modo di seguire puntualmente tutte le trasmissioni di «Primo Piano», ma quando ho potuto ne ho apprezzato anch'io i contenuti, per cui mi unisco al coro di lodi che si è levato in questa sede. Talvolta, però, ho l'impressione che l'informazione televisiva si rivolga solo ad un pubblico anziano. Questo è in parte legato ai problemi che poneva l'onorevole Giordano. Vi sono, in sostanza, alcuni temi e alcuni interessi che ormai «viaggiano fuori» sia dalle trasmissioni

ufficiali che dalle sedi istituzionali. Vorrei sapere se percepite questo fenomeno, come ne tenete conto e come utilizzate Internet. E' proprio su Internet che in questo momento il mondo giovanile su molti temi sta dialogando, anche se probabilmente in modo meno rituale e meno ufficiale.

Esiste, dunque, l'aspetto politico (del resto, è noto che il movimento *no global* è nato attraverso la rete), ma anche il problema di tutta la nuova cultura giovanile che potrebbe interessare la televisione la quale, invece, mi sembra (ma vorrei sbagliare) un po' distante dalle generazioni che si affacciano al mondo della politica e ai movimenti sociali.

PRESIDENTE. Intendo svolgere anch'io qualche brevissima considerazione riassuntiva prima di dare la parola al dottor Mannoni.

Come è stato osservato anche da altri colleghi, mi è apparso molto utile il quadro concreto e preciso delineato dal dottor Mannoni di come è strutturata e collocata la sua trasmissione, dei suoi utenti, del suo inserimento nel palinsesto, delle difficoltà incontrate e così via. Ma l'aspetto che più mi ha colpito, in merito al quale invito anche i colleghi a riflettere, è proprio l'espressione che il dottor Mannoni ha utilizzato nel suo intervento introduttivo: egli ha detto che la trasmissione «Primo Piano» è finalizzata a far capire. Ora, questo obiettivo è molto difficile da raggiungere, ma è anche in un certo senso misurabile. Si potrebbe addirittura misurare in via sperimentale la capacità di queste trasmissioni di contribuire ad aumentare la conoscenza da parte di certi gruppi di ascolto dei problemi da esse trattate.

Far capire è esattamente il contrario dell'indottrinamento e della propaganda; esalta uno dei tratti - a mio modestissimo avviso - più impegnativi della comunicazione televisiva, vale a dire la funzione didattica, tesa a fornire elementi utili per una migliore comprensione dei problemi. Senza rivolgere critiche o complimenti a nessuno, credo sia giusto auspicare che tutti i programmi di approfondimento (lungi, brevi, intrecciati con lo spettacolo o quant'altro) alla fine servano a far capire qualcosa di più rispetto a quanto si sapeva all'inizio. Questo dovrebbe rappresentare un aspetto tipico e distintivo delle trasmissioni di approfondimento. Credo che il senatore Falomi sia d'accordo con me rispetto all'intreccio tra approfondimento o informazione e intrattenimento; il far capire è la specificità dell'approfondimento e dell'informazione. Anzi, il miscuglio o, se vogliamo, la *contaminatio* tra il momento informativo e didattico e quello dell'intrattenimento e del divertimento dovrebbe, in un certo senso, essere strumentale per attirare un certo pubblico al quale verranno forniti, oltre al divertimento, una serie di elementi di informazione. La contaminazione tra i due elementi, in altre parole, non dovrebbe mai produrre l'effetto opposto, vale a dire quello di catturare il pubblico che desidera qualche approfondimento su un determinato argomento e disperderlo lungo i rivoli dell'intrattenimento e dello *show*; in tal caso, infatti, si produrrebbe una situazione per cui al termine del programma non solo questa gente non avrà appreso niente di più, ma non ricorderà neppure da cosa il proprio interesse era stato mosso inizialmente.

Questo criterio, dunque, possiamo evidenziarlo senza delineare nessuna forma di intervento oppressivo.

Dall'intervento iniziale del dottor Mannoni rilevo altri due aspetti specifici molto importanti, da non dimenticare e da confrontare anche con le problematiche di cui verremo a conoscenza diretta nelle prossime audizioni.

«Primo Piano» è un programma inserito in una testata giornalistica, cioè uno speciale di una testata giornalistica. Naturalmente, come ha affermato il dottor Mannoni, questo fatto non riduce la responsabilità e il ruolo del conduttore (si tratta di una delle ipotesi formulate nella mia introduzione), anche se lo colloca all'interno di un assetto di corresponsabilità più ampio. Non sto dicendo che bisogna operare sempre così e che deve essere così per tutti, però in questo caso ci è stato riferito che esiste una procedura che attiva forme di cooperazione e di corresponsabilità. Questo è fuori discussione. La stessa cosa riguarda la durata. In effetti, una durata anche limitata – una ventina di minuti per la trasmissione in questione – consente di raggiungere, non so se in maniera ottimale, ma comunque ad avviso del dottor Mannoni in modo abbastanza sufficiente, l'obiettivo dell'approfondimento.

Si tratta di notizie molto importanti da valutare nel corso di questo ciclo di audizioni, anche se non in senso assoluto.

Non intendo soffermarmi sulla questione dei poli – alla quale accenno nella mia introduzione – né su quella sollevata dal senatore Falomi circa il cosiddetto potere dei conduttori e su come ci si debba comportare in caso di rifiuto da parte di *leader* politici a partecipare ad alcune trasmissioni. Avremo occasione di discuterne in altra sede, giacché si tratta di temi di carattere generale. Si tratta comunque di aspetti che ho scolpito nella mia mente e che riprenderemo a tempo debito.

MANNONI. Sono veramente lusingato per il giudizio positivo che molti hanno espresso sulla trasmissione che conduco. Voi avete colto nei vostri interventi tutte le questioni principali che riguardano il mio lavoro e questo tipo di trasmissioni di approfondimento.

Non è molto facile rispondere alle vostre domande perché avete sollevato problemi importanti con cui ci confrontiamo tutti i giorni, primo fra tutti il pluralismo. Il pluralismo è difficile e complicato da rispettare, molto spesso ci rifugiamo soltanto nella rappresentazione dei due poli principali, anche se ci sforziamo di rappresentare le varie culture presenti nel Paese. È uno sforzo che onestamente facciamo, quello di rappresentare un'area più vasta del nostro Paese, che c'è e esiste, senza pescare soltanto nella politica. Non è semplice, anche perché andando in onda tutti i giorni i canali della politica rappresentano, da un lato, delle difficoltà, dall'altro, delle facilitazioni. Spesso cerchiamo studiosi, esperti che possano spiegarci gli argomenti da un altro punto di vista, ma non è facile, non sono avvezzi alla televisione, bisogna blandirli e inseguirli. Persone che scrivono sulle riviste o insegnano nelle università spesso non vogliono comparire in televisione, soprattutto in diretta, e allora ci si rifugia negli

esponenti politici. Cerchiamo di invitare gli esponenti politici solo su argomenti specifici, non abbiamo l'esigenza di avere i *leader*, piuttosto preferiamo ospitare coloro che sono intervenuti in quel determinato ambito, che hanno presentato interrogazioni o proposto disegni di legge. Da questo punto di vista, siamo più facilitati.

Anche se la questione dell'*audience* in televisione è fondamentale, alcune trasmissioni, non so se ufficialmente o aziendalmente o editorialmente o no, sembra che debbano contrastarne altre e sono costrette ad invitare i personaggi che televisivamente sono più capaci o che fanno più spettacolo. Non mi piace questo sistema; noi preferiamo invitare coloro che hanno argomenti più interessanti da esporre, ma vi garantisco che la nostra non è una scelta facile. Si parlava di intreccio tra intrattenimento e informazione: questa commistione non mi piace moltissimo, ma non la demonizzo. Tuttavia, se una buona informazione riesce a fare il 25 per cento di *share*, forse non ha bisogno della presenza delle ballerine. Ma alcuni credono che per alzare gli ascolti e per ampliare la fascia di pubblico ci sia bisogno di una formula più varia. In questo caso, in un programma di informazione giornalistica si corre il rischio di distorsioni.

L'onorevole Gentiloni Silveri ha chiesto se ci sono contraccolpi in caso di alti ascolti di «Porta a porta», quando Vespa tratta argomenti di larga presa sul pubblico. A mio avviso, questo non è successo, tranne che per alcuni casi che possiamo contare sulle dita di una mano (ad esempio, la vicenda di Cogne o l'arresto di Erica e Omar). Noi, tra l'altro, facciamo una scelta di buon senso aziendale, perché non c'è una direzione che decide di che cosa debbano occuparsi le trasmissioni che vanno in onda quasi in contemporanea. Se Vespa si occupa di un argomento, noi ripieghiamo su un altro, magari più difficile, per prendere quella parte di pubblico a cui non interessa quello di cui si sta parlando da Vespa. Forse sarebbe necessario un coordinamento, ma è difficile stabilire chi debba decidere il contenuto di un programma. Se due programmi vanno in onda insieme, c'è chi, come noi, dà a Vespa il diritto di prima scelta, ma questo non è stabilito da nessuna parte. Tranne pochissime eccezioni, forse una decina, ma non abbiamo mai fatto un calcolo preciso, in quei 20-25 minuti in cui andiamo entrambi in onda, se la trasmissione è fatta bene, ce la battiamo, anche se è chiaro che «Porta a porta» è una trasmissione di diverso tipo e respiro, va avanti fino all'una di notte.

Il senatore Falomi ha fatto una domanda sulla disponibilità degli ospiti politici ad essere presenti in trasmissione. Chi fa parte della maggioranza e del Governo viene in trasmissione con maggiore difficoltà, e questo vale sia per l'attuale maggioranza che per la precedente. Gli esponenti politici di rilievo dell'opposizione, è chiaro, partecipano più volentieri alle trasmissioni, in quanto è più facile e più produttivo nei tempi televisivi contestare ciò che il Governo non ha fatto o elencare quello che di buono si poteva fare e che non è stato fatto, piuttosto che spiegare e difendere un provvedimento o una omissione del Governo stesso. Abbiamo oggettive difficoltà ad invitare esponenti governativi, sia oggi sia nel passato.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Falomi sul ruolo del conduttore nella scelta degli esponenti politici, francamente non so rispondere. Ognuno parla rispetto all'esperienza della propria trasmissione. La nostra è una scelta collettiva ed è determinata dai fatti, non facciamo trasmissioni preordinate, non decidiamo che oggi viene Fini, domani D'Alema, dopodomani Bossi. Noi invitiamo il politico che più di altri ci dà l'idea che ne sappia di più sull'argomento del giorno, se poi non può venire, ci sono altri politici di riferimento. Come in tutte le trasmissioni, se ci si trova nei pasticci per una defezione dell'ospite all'ultimo momento, si supplisce con quello con il quale si hanno particolari rapporti.

Il pluralismo non è rispettato in ogni singola puntata. Nei giorni scorsi abbiamo invitato Cofferati ed è subito stato pubblicato un intervento di critica; poche sere dopo, ha partecipato alla nostra trasmissione Pezzotta. Abbiamo chiesto ripetutamente al ministro Maroni di partecipare, probabilmente lo farà nei prossimi giorni. Credo che su determinati argomenti - considerata la durata dei nostri programmi - non sia sempre opportuno mettere faccia a faccia due esponenti di idee contrapposte. Spesso non si riesce ad ottenere il risultato che vorremmo raggiungere e che è quello di far capire. A volte per il telespettatore è più utile intervistare un protagonista su un argomento e invitarne la volta successiva un altro che magari sostiene una tesi differente, piuttosto che realizzare il pluralismo nella stessa puntata; lo si può fare; noi poi diamo appuntamento e comunichiamo, ad esempio, che quella sera è ospite Cofferati e che nei giorni successivi saranno ascoltate altre parti. Abbiamo riscontrato che il telespettatore apprezza questa scelta. A volte optiamo per la formula del faccia a faccia secco su un argomento, invitando persone che esprimono due posizioni totalmente diverse. Questa è in piccolo la formula che esiste nei *talk show*. Soprattutto per quanto riguarda la politica, vi è la tendenza allo scontro politico e si tende sempre a scantonare dal cuore del problema. Abbiamo notato invece che è meglio inchiodare un personaggio politico o sindacale per venti minuti su un argomento con una serie di domande, avendo la possibilità di ragionare e respirare, cosa che non esiste più in televisione e nei telegiornali. I *talk show* sono di fatto uno spettacolo: ognuno rappresenta la propria parte. Quando il protagonista, sia esso politico o di altra natura, è invece intervistato a lungo, avendo la possibilità di farlo in maniera distesa, secondo noi e secondo le indicazioni degli spettatori, alcuni argomenti si capiscono di più. L'altra sera - ne parlavamo prima con il Presidente - era nostro ospite il segretario della CISL Pezzotta; ebbene, ho avuto la sensazione, da giornalista ma anche da spettatore, che in venti minuti si sia riuscita a capire esattamente la natura dello scontro esistente nel Paese tra le parti sociali e nel sindacato in particolare, anche a livello personale, tra Pezzotta e Cofferati sull'articolo 18. Francamente cerchiamo di portare avanti questa scelta perché consente di fare un tipo di informazione che, non so per quale motivo, non si fa più.

Faccio televisione da tanti anni; è difficile giudicare il lavoro di altri, vi sono programmi che hanno determinate esigenze. In passato ho con-

dotto anch'io dei programmi di *infotainment*, ma in questo momento della mia vita professionale non mi interessa questo tipo di informazione. A me piace un'informazione più asciutta, semplice e lineare. Tuttavia, non mi sento francamente di criticare tale tipo di programma; se fatta onestamente, può andar bene anche l'informazione che usa la commistione crescente di elementi tipici delle trasmissioni di intrattenimento.

Per rispondere al quesito dell'onorevole Caparini sulle trasmissioni dirette, vorrei chiarire che le dirette non riguardano noi; sono in genere effettuate su richiesta degli interessati e poi la direzione generale le smista sulle varie testate; noi le organizziamo, ma è comunque un argomento che esula dalle nostre scelte. In genere, non siamo noi a scegliere la diretta su un determinato argomento.

CAPARINI (*LNP*). Vorrei sapere se, secondo il suo parere, le trasmissioni in diretta funzionano o meno.

MANNONI. Secondo me funzionano e, potendo, ne farei tantissime. Le polemiche poi ci sono se ne fai una o due all'anno, se ne se ne facesse una a settimana, certamente non mancherebbero gli argomenti da affrontare.

PRESIDENTE. Questo però rientrerebbe nell'ambito di decisioni giornalistiche.

MANNONI. Certo, sarebbe nell'ambito di decisioni giornalistiche.

PRESIDENTE. Non sarebbe più a richiesta degli interessati.

MANNONI. Le richieste sono *una tantum*, ad esempio in occasione di una grande manifestazione; comunque, dovrebbero esservi più contenitori e spazi. Il problema è che, in realtà, non ve ne sono tanti; si tratta sempre delle solite trasmissioni; da un paio d'anni ce ne occupiamo noi, ma si tratta pur sempre di programmi di piccole dimensioni. Quando si parla di pluralismo, sarebbe interessante immaginare che i palinsesti si possano allargare ad altre trasmissioni e possibilità. Questo è un punto sul quale sarebbe interessante soffermarsi.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione il dottor Mannoni.

A nome di tutti noi, esprimo un sentito augurio di pronta guarigione al presidente della RAI Baldassarre.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 15,40.